

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

More gentis parthicae. Ritratti barbuti di Demetrio II sulle impronte di sigillo da Seleucia al Tigri

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/93703> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

PARTHICA

INCONTRI DI CULTURE NEL MONDO ANTICO

5 · 2003



PISA · ROMA

ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®

MMIV

SOMMARIO

ŽORES HACĀTRIAN, A. Z. MARKARIAN, <i>I rhyta di Erebuni nel contesto dell'arte achemenide e greco-persiana</i>	9
VITO MESSINA, <i>More gentis Parthicae. Ritratti barbuti di Demetrio II sulle impronte di sigillo da Seleucia al Tigri</i>	21
BORIS A. LITVINSKIJ, <i>Hellenistic Clay Portraits from the Temple of the Oxus</i>	37
ANTONIO INVERNIZZI, <i>Isiac Themes at Seleucia-on-the-Tigris</i>	63
ARIELA BOLLATI, <i>Tyche sulle cretule da Seleucia al Tigri</i>	77
ALESSANDRA CELLERINO, <i>Un recipiente in cristallo di rocca da Nisa Vecchia</i>	97
CARLO TROSSARELLI, <i>Caratterizzazione del recipiente di Nisa mediante esami non distruttivi</i>	123
DIETER WEBER, <i>Notes on Some Parthian Names from Nisā</i>	127
NICCOLÒ MANASSERO, <i>Il vaso dipinto di Merv</i>	131

SEGNALAZIONI

VIKTOR N. PILIPKO, <i>Staraja Nisa – Osnovnye itogi arheologičeskogo izučenija v sovetskij period</i> (Carlo Lippolis)	155
<i>The Royal Palace Institution in the First Millennium BC – Regional Development and Cultural Interchange between East and West</i> , ed. by I. NIELSEN (Carlo Lippolis)	167
JOCHEN FORNAISIER, B. BÖTTGER (Hrsg.), <i>Das bosporanische Reich. Der Nordosten des Schwarzen Meeres in der Antike</i> (Niccolò Manassero)	169
R. S. BIANCHI (ed.), B. SCHLICK-NOLTE, G. M. BERNHEIMER, D. BARAG, <i>Reflections on Ancient Glass from the Borowski Collection. Bible and Museum Jeerusalem</i> (Vito Messina)	170

VITO MESSINA

MORE GENTIS PARTHICÆ.

RITRATTI BARBUTI DI DEMETRIO II SULLE IMPRONTE DI SIGILLO
DA SELEUCIA AL TIGRI

SFUGGENTE e controversa, la figura di Demetrio II Nikator desta indubbiamente grande interesse. Essa è infatti legata a un momento storico di enorme importanza: quello che vide progressivamente succedere ai Seleucidi la dinastia degli Arsacidi nel possesso e nel governo di gran parte dello sconfinato impero che era stato di Alessandro e poi di Seleuco.

Figlio di Demetrio I Sotèr, Demetrio II regnò per un breve lasso di tempo dal 146/145 al 139/138 a.C., anno in cui fu sconfitto e fatto prigioniero dal re dei Parti Mitridate I (171-139/138 a.C.) che, avanzato sino al cuore dell'impero seleucide e ormai padrone della Babilonia, lo confinò in Hyrcania.¹ Dopo una prigionia di circa dieci anni (durante la quale parrebbe aver più volte tentato la fuga²), Demetrio tornò a regnare su una piccola parte dell'impero seleucide per circa quattro anni, dal 129 al 126/125 a.C., quando trovò la morte durante la fuga in nave verso Tiro, dopo essere stato sconfitto da Alessandro II Zebina e scacciato da Tolemaide.³ Questo periodo, il periodo del suo secondo regno, ha suscitato e suscita un grande interesse tra gli studiosi, siano essi storici o archeologi, il dibattito essendo tuttora vivo intorno alle circostanze del suo ritorno al trono e intorno all'iconografia dei suoi ritratti monetali databili dopo l'esilio in Hyrcania.

Riguardo agli eventi che permisero il ritorno di Demetrio sul trono di Siria, sussistono alcune incertezze tra gli storici soprattutto in relazione al ruolo giocato dal successore di Mitridate I, Fraate II (139/138-127 a.C.), nella liberazione del Seleucide⁴ ovvero nel rilascio di questi allo scopo di provocare una disputa dinastica che indebolisse Antioco VII Sidete (138-129 a.C.), fratello di Demetrio, re di Siria e avversario di Fraate nella guerra tra Seleucidi e Arsacidi.⁵

Invece, limitatamente ai ritratti di Demetrio II databili dopo l'esilio, il nodo da sciogliere riguarda in primo luogo la svolta che lo portò ad essere raffigurato secondo un'iconografia certamente non comune ai canoni della ritrattistica reale ellenistica e segnatamente della ritrattistica seleucide.

Se infatti sulle monete egli continua a comparire con l'attributo più normale per un sovrano ellenistico, il diadema annodato alla nuca, la sua fisionomia è ora caratterizzata da una barba assai lunga e fluente (FIG. 1⁶), che secondo il parere di alcuni sembra piuttosto avvicinare l'effigie del

1. Sugli eventi storici che caratterizzarono le conquiste di Mitridate I e il declino dei Seleucidi, esiste un'ampia bibliografia e i fatti citati sono universalmente noti. Si vedano per tutti BOUCHÉ-LECLERCQ 1913, cap. XII; BELLINGER 1949; DEBEVOISE 1937; oppure CHI, 3 (1), 3-99; FISCHER 1970; LE RIDER 1965, 361 ss.; SHERWIN-WHITE, KUHR 1993, 224; o ancora i recentissimi WOLSKI 1999, LERNER 1999 e SARTRE 2001, con relative bibliografie. Per un rapido esame delle fonti antiche greche o latine, si veda *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Begon. von G. WISSOWA, Stuttgart, par. 41, Demetrios II, 2798:25-2801:50; per le fonti antiche in babilonese cuneiforme, si vedano invece OLMSTEAD 1937, 12-13 e SACHS, HUNGER 1996, n. 140. Per le problematiche relative alla data esatta della cattura di Demetrio II, si veda in particolare DĄBROWA 1999, 9-16, con l'ampia bibliografia citata, secondo il quale Demetrio fu fatto prigioniero nel 138 a.C. (ivi, 12; ma cfr. anche SACHS, HUNGER 1996, n. 137A).

2. Cfr. *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 2800:40-50.

3. Cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ 1913, 392-393 (e nota 2 per i riferimenti alle fonti storiche).

4. Demetrio reclamò il trono dopo la sconfitta in battaglia e la morte del fratello Antioco VII che, nonostante avesse schierato un esercito assai numeroso contro Fraate, compì notevoli errori strategici (vide supra alla nota 1 per i riferimenti bibliografici).

5. Questa interpretazione si basa in buona sostanza su quanto riportato da M. Giuniano Giustino, uno storico del II-III sec. d.C. che scrisse un compendio in latino delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, ora perdute. Cfr. Giustino, *Trogi Pompei Historiarum Philippicarum Epitoma*, xxxviii, 9:10: «...sed quod Syriae regnum adfectabant usuri Demetrio adversus Antiochum fratrem, prout res vel tempus vel fortuna belli exegisset»; ma cfr. anche BOUCHÉ-LECLERCQ 1913, 380; SCHIPPMANN 1980, 28; WOLSKI 1993, 85 (e nota 31); SARTRE 2001, 374, 376.

6. Si tratta in questo caso, ad es., di un tetradrammo in argento dalla zecca di Antiochia (HOUGHTON 1983, 17, n. 286, pl. 16).

re a certi ritratti monetali di Mitridate I o dei suoi successori più immediati; per la presenza della barba, Demetrio sarebbe in buona sostanza raffigurato "alla maniera dei Parti" ovvero, per dirla come A. de Longpérier, «*more gentis parthicae*».⁸

Che si tratti di un'iconografia inusuale per un dinasta ellenistico è fuor di dubbio⁹ e chi vuol vedervi una raffigurazione del re alla maniera partica stabilisce (implicitamente o esplicitamente) un legame tra questi ritratti barbati e la lunga permanenza di Demetrio in Hyrcania – e quindi, di fatto, alla corte arsacide.¹⁰

Ma queste raffigurazioni sono veramente legate in qualche modo alla prigionia di Demetrio? Non si tratta piuttosto di un'iconografia che, sebbene insolita, sia comunque da ricondurre ad una matrice greco-ellenistica invece che "iranica"? E infine, può essere messa in relazione con gli eventi collegati al ritorno sul trono di Demetrio II? Oppure è slegata da questo particolare contesto storico? Se alcuni hanno infatti interpretato i ritratti barbati di Demetrio durante il periodo del secondo regno come ritratti alla maniera partica, altri hanno invece proposto per questa iconografia un'origine greco-ellenistica.

Si tratta di temi diffusamente trattati e coloro che hanno affrontato la questione hanno sempre sostenuto con solidi argomenti ora una tesi ora l'altra. Per questo motivo, non si vuole in queste pagine riprendere in maniera particolareggiata l'analisi iconografica e diacronica dei ritratti monetali di Demetrio II; essa è già stata più volte compiuta in maniera assai esauriente e potrà semmai essere richiamata a grandi linee per riprendere le fila del discorso. Si vogliono piuttosto sottoporre all'attenzione degli studiosi due ritratti di Demetrio II barbuto databili grossomodo al periodo del secondo regno e presenti tra le impronte di sigillo sulle cretule da Seleucia al Tigri,¹¹ focalizzando l'attenzione sulle loro caratteristiche, che per certi aspetti li qualificano come unici. Vedremo infatti che entrambi si differenziano, per iconografia e stile, dalla coeva produzione monetale (secondo un fenomeno ormai accertato per alcune impronte di sigillo seleucene raffiguranti ritratti reali¹²) e sembrano fornire nuovi spunti per la ricerca, poiché integrano e ampliano la documentazione figurativa fino ad ora in nostro possesso. Proprio a eventuali future riflessioni ci auguriamo possano contribuire.

Come si è detto, riguardo all'iconografia di Demetrio II barbuto dopo il suo ritorno sul trono è possibile fare riferimento a due interpretazioni, l'una in aperta contrapposizione nei confronti dell'altra; esse, in buona sostanza, sono le seguenti:

– alcuni muovono dall'osservazione che i sovrani ellenistici nella maggior parte dei casi sono raffigurati imberbi o tutt'al più con una corta barba, mentre Demetrio II compare (solo dopo il suo ritorno al trono e quindi dopo la prigionia in Hyrcania) con una barba molto lunga e fluente;

7. Si pensi, ad es., al famosissimo ritratto monetale di Mitridate I sui tetradrammi attribuiti alla zecca di Seleucia al Tigri (cfr. LE RIDER 1965, pl. LXX:16-20).

8. LONGPÉRIER, A. DE, *Mémoires sur la chronologie et l'iconographie des rois parthes Arsacides*, Paris, 1853, 28.

9. Come è noto, i sovrani ellenistici compaiono di solito di profilo a destra, imberbi e col diadema.

10. Non solo Demetrio visse per oltre dieci anni alla corte arsacide, ma prese in moglie Rhodogune, figlia di Mitridate I, dalla quale ebbe dei figli (cfr. bibliografia citata alla nota 1, ma cfr. anche Giust., *op. cit.*, XXXVIII, 9:3-5).

11. Gli scavi italiani dell'agora (o una delle agora) di Seleucia al Tigri permisero di individuare sul terreno quello che è forse il più imponente edificio archivistico di periodo ellenistico ad oggi conosciuto; al suo interno vennero rinvenute in giacitura originaria circa 25.000 cretule di sigillatura databili tra la prima metà del III e la seconda metà del II sec. a.C. Questo edificio venne distrutto da un grande incendio, a

causa del quale andarono perduti anche i documenti pergamenei e papiracei che vi erano custoditi; le cretule in argilla, cuocendosi, si sono invece conservate sino al loro ritrovamento (si vedano per tutti INVERNIZZI 1970-1971, ID. 1993, ID. 1994 e relative bibliografie). La data di questo incendio non può essere messa in relazione con la conquista di Mitridate I, proprio a cagione del rinvenimento tra le impronte di sigillo dei ritratti di Demetrio II, che come vedremo sono databili ad un periodo successivo al 141 a.C.

12. Alcuni ritratti reali dei Seleucidi presenti tra le impronte di sigillo seleucene sono iconograficamente analoghi a quelli presenti sulle monete (il re ha di norma il diadema ed è di profilo a destra), altri si differenziano dalla produzione monetale (il re ovvero il dinasta può comparire anche con altri attributi, associati o meno al diadema). L'argomento è stato anticipato e discusso più diffusamente da chi scrive in MESSINA 2001 e ID. in stampa.



FIG. 1. (2x): Tetradramma da Antiochia.

questi studiosi considerano anomala questa nuova iconografia e la mettono in relazione con la frequentazione che il Seleucide ebbe con i Parti, a cagione del fatto che i sovrani arsacidi compaiono sulle monete appunto con una lunga barba (che quasi ne è il segno distintivo).¹³ Inoltre, a sostegno della loro interpretazione, molti citano una tradizione storica (attestata in verità da un'unica fonte) che ha tramandato la figura di Demetrio II come quella di un sovrano invisito ad alcuni dei suoi sudditi a causa dell'influenza che i costumi dei Parti ebbero su di lui;¹⁴

– altri preferiscono muovere da una diversa constatazione: le monete dei sovrani ellenistici hanno quasi sempre carattere celebrativo. Ne deriva una critica implicita alla teoria precedente, che si concretizza fondamentalmente in una domanda: perché Demetrio II avrebbe dovuto divulgare tramite le monete un ritratto che, se traeva origine dalla sua prigionia in Hyrcania, era collegato a un evento certamente non adatto a essere celebrato? Essi sottolineano inoltre l'esistenza dei ritratti di altri sovrani barbuti (Seleucidi¹⁵ e non) che non sono immediatamente riconducibili

13. Hanno aderito a questa interpretazione studiosi di varie discipline, in particolare storici e archeologi. Citiamo i più noti, consapevoli che si tratta di una lista incompleta. Si vedano, ad es., BOUCHÉ-LECLERCQ 1913, 387; NEWELL *LSM*, 7, il quale afferma che: «... the Phoenician coinages display a portrait of Demetrius II wearing a long Parthian beard»; oppure MOORE 1986, 137, secondo il quale: «... one can assume that he [*i.e.* Demetrius II] assumed the oriental custom of growing a long beard while in Parthian captivity»; o ancora DÜRR 1979, 7-9; SMITH 1988, 46, nota 2, per il quale: «Demetrius II's long beard is clearly modelled formally on that of his former Parthian captors [...] His beard no doubt evoked Parthian royal style...»; e i recentissimi INVERNIZZI 1998a, 237-238; PLANTZOS 1999, 59, che in buona sostanza riprende le tesi di Moore, e VARDANYAN 2001, 28, nota 4. Inoltre INVERNIZZI 1998a, 238 sottolinea che: «... what is most striking in the coin portrait of Demetrius's second reign, perhaps even more than the thick beard, is the facial expression, which is usually rather staring and vaguely oriental». Un'accurata disamina di questi interventi, con una bibliografia aggiornata al 1990, è reperibile inoltre in FLEISCHER 1991, 72-74.

14. Cfr. Giust., *op. cit.*, xxxix, 1:3-4: «... Sed dum aliena

adfectat, ut adsolet fieri, propria per defectionem Syriae amisit, siquidem Antiochenses primi duce Tryphone, execrantes superbiam regis, quae conversatione Parthicae crudelitatis intolerabilis facta erat, mox Apameni ceteraque civitates exemplum secutae per absentiam regis a Demetrio defecerunt». Secondo BOUCHÉ-LECLERCQ 1913, 387: «... il [Démétrios] semblait prendre plaisir à braver l'opinion et à humilier ses sujets en reconnaissant la supériorité des Parthes. C'est l'idée que suggère la vue de ces monnaies, où il s'est fait représenter portant la barbe à la mode orientale, et le texte de Justin...», e più avanti, 394: «... Démétrios II, le plus imprudent, le plus éprouvé et le plus détesté des Séleucides». Ma cfr. anche SMITH 1988, 46, nota 2.

15. A questo proposito, occorre ricordare che esistono alcuni ritratti barbuti di Seleuco II (246-226/225 a.C.) sia sulle monete sia sulle impronte di sigillo da Seleucia al Tigri (le quali sono in fase di pubblicazione). Seleuco II comparve su alcune emissioni monetali con una barba generalmente corta e compatta. Fanno eccezione alcuni nominali bronzei conati a Ecbatana, sul recto dei quali il re è raffigurato con una barba più lunga e puntuta; inoltre, sul verso di queste monete compaiono un arco e una faretra partici. Secondo l'opinione di E. T. Newell (cfr. NEWELL *BSM*, 200-202, nn. 563-565 pl. xli:8-

a un orizzonte partico e che lo stesso Demetrio compare con una corta barba già su alcune emissioni monetali del suo primo regno.¹⁶ Questi studiosi preferiscono piuttosto vedere nei ritratti barbati di Demetrio II l'assimilazione del re a una divinità (Dioniso o Zeus), più normale nel contesto ellenistico, e a sostegno della loro interpretazione ricordano che uno degli epitheta del re sul verso di quelle monete è appunto "Theos".¹⁷

Sebbene giungano a esiti diversi, coloro che si attestano su una posizione piuttosto che sull'altra fondano le loro argomentazioni su delle incontestabili evidenze, solo in apparenza contrastanti, e entrambe le tesi sono condivisibili in molti dei loro punti; tuttavia, ci sembra che in alcuni passaggi i termini della questione siano stati troppo generalizzati.

In primo luogo, la barba diventa una caratteristica dei sovrani arsacidi solo con Mitridate I; come è noto, le emissioni monetali dei predecessori di Mitridate I, nonché i ritratti dello stesso Mitridate precedenti alla conquista dell'Iran e della Babilonia, raffigurano generalmente dei sovrani imberbi di profilo a sinistra, con un berretto satrapale cinto dal diadema (di solito il *bashlyk*).¹⁸ Quindi non ci sembra corretto definire l'iconografia di Demetrio II barbuto come un'iconografia "alla partica" *tout court*, quanto semmai come un'iconografia possibilmente ispirata a quei ritratti di Mitridate I che sono databili dopo la sua avanzata nei territori occidentali (quindi grossomodo dopo il 141/140 a.C.);¹⁹ solo successivamente i re partici porteranno diffusamente la barba e questa diventerà caratteristica della loro iconografia ufficiale. In secondo luogo, nell'ambito della ritrattistica reale partica, la raffigurazione del re barbuto non è che uno degli elementi di innovazione legati all'avvento di Mitridate I: ancor più significativi sono a nostro giudizio l'abbandono del berretto satrapale diadematato a favore del diadema direttamente allacciato alla nuca (proprio come un βασιλεύς seleucide) e il rovesciamento del profilo della testa del re sulle monete coniate nelle regioni occidentali dell'impero partico (dove Mitridate I è ritratto di profilo a destra) rispetto alle emissioni delle regioni iraniche (dove il re continua a essere raffigurato a sinistra).²⁰ I suoi predecessori comparivano sempre di profilo a sinistra e così fecero ancora i suoi successori a partire da Mitridate II (124/123-88 a.C.), tanto che il ritratto di profilo a sinistra divenne canonico nella monetazione arsacide.²¹ Dunque, l'introduzione dei ritratti barbati rientra in un più vasto piano

12), questa serie monetale commemora una vittoria militare riportata da Seleuco sui Parti che, avanzati sino in Hyrcania, vennero ricacciati dal Seleucide nelle steppe della Chorasmia; letteralmente, queste emissioni: «commemorate this succes by placing on their reverses the characteristic weapons of the nomad Parthians – the bow in case and the quiver full of arrows» (ivi, 202-203). LERNER 1999, 37 è di avviso contrario e afferma che: «...Newell is forced to create a hypothetical unhistorical victorious campaign commemorated by an equally hypothetical victory coinage which is unsupported by any testimony». Riguardo invece al ritratto barbuto di Seleuco, Newell afferma ancora che egli ha una barba lunga «such as he may well have affected during the course of his victorious campaign» (ivi, 202) e quindi non la mette in diretta relazione con una frequentazione del re coi costumi partici; anche BABELON 1890, LXV è dello stesso avviso.

16. Si veda, ad es., HOUGHTON 1983, nn. 1014-1019, pl. 60.

17. Citiamo in questo caso soprattutto FLEISCHER 1991, 73, che riprende ed amplia un concetto già espresso da BABELON 1890, CXLV-CXLVII: «...Démétrios Nikator, en laissant grandir sa barbe, a eu sans doute pour but s'assimiler à une divinité; [...] Le dieu auquel Démétrios a voulu ressembler [...] c'est plutôt Dionysos Pogon ou Brisaïos...». FLEISCHER 1991, *ibidem*, ammette tuttavia che: «Allerdings sieht der gängige parthische Barte genauso aus...».

18. Per una disamina del ritratto monetale partico prece-

dente a Mitridate I, si veda, ad es., il recentissimo VARDANYAN 2001, 25 e ss., figg. 1 e 2.

19. Cfr., ad es., VARDANYAN 2001, 28, 59-60 (il quale data questa particolare fase dal 140 al 120 a.C. ca.) e SELLWOOD 1983, 281-282.

20. Più precisamente, sui drammi conati nelle regioni iraniche dell'impero partico (ad es. a Hecatompylos o Ecbatana), il re continua a essere raffigurato di profilo a sinistra, mentre su tetradrammi e drammi conati nelle regioni più occidentali (e in particolare in alcune città come Seleucia al Tigri e Susa) egli compare di profilo a destra (cfr. VARDANYAN 2001, 97, fig. 32:4-5 e 32:6). Secondo GHIRSHMAN 1976, 234-235, vi è addirittura una progressione nell'iconografia di Mitridate I che segue gli eventi storici legati alle sue conquiste: le sue prime monete, coniate in Partia, lo raffigurano come «un homme de son peuple» (234), imberbe, di profilo a sinistra, col *bashlyk*; successivamente, dopo aver conquistato parte dell'Iran, è presentato sulle emissioni da Hecatompylos (?) barbuto e ancora a sinistra, ma con un «vêtement iranien» (234); infine, dopo aver preso la Babilonia, Mitridate «cherche à s'adapter à cette situation» e le sue monete coniate a Susa e Seleucia al Tigri sono «adaptées à sa politique», poiché lo raffigurano sempre barbuto, ma col diadema e di profilo a destra (235).

21. I successori più immediati di Mitridate I (Fraate II e Artabano I) continuarono ad essere rappresentati sia di profilo

di diversificazione iconografica operato da Mitridate e non sembra alludere in maniera particolare alle sue origini partiche; piuttosto, è qualificante in questo senso la scelta di essere raffigurato di profilo a sinistra invece che di profilo a destra. Inoltre, occorre rilevare che le analogie tra la barba portata da Mitridate I sulle monete e quella portata da Demetrio II, sia sulle monete sia soprattutto sulle impronte di sigillo, non sono poi così stringenti, il secondo essendo raffigurato di norma con una barba più lunga e folta.²² Infine, se l'eventuale assimilazione di Demetrio barbuto a una divinità del pantheon greco può essere considerata plausibile qualora si faccia riferimento a quelle raffigurazioni associate sulle monete all'epitheton "Theos", essa non può essere considerata altrettanto plausibile in riferimento ad altre raffigurazioni del Seleucide con la barba: vedremo ad esempio che l'assimilazione a una divinità non sembra particolarmente appropriata a uno dei due ritratti di Demetrio II barbuto presenti sulle impronte di sigillo seleucene.

Ad ogni modo, la svolta iconografica compiuta da Demetrio durante o dopo l'esilio si inserisce in un contesto ben determinato, i cui limiti cronologici corrispondono all'incirca al regno di Fraate II e cioè al periodo della sua permanenza in Hyrcania. In quel periodo, la corte arsacide esprimeva una cultura composita, tanto imbevuta di filellenismo quanto legata alle origini centro-asiatiche della dinastia, sicché risulterebbe improprio alludere in maniera esclusiva a una possibile, generica influenza dei costumi partici sulla persona di Demetrio; lo stesso Mitridate diversificò la sua iconografia sulle monete a seconda delle zone in cui queste venivano emesse e altrettanto fecero i suoi immediati successori, Fraate II e Artabano I (127-124/123 a.C.).



FIG. 2. (4x): S7-4058.

a destra sia di profilo a sinistra, mentre a partire da Mitridate II, la tendenza ad essere rappresentati di norma a sinistra si affermò in via definitiva: si può infatti sostenere che, a eccezione di un breve periodo (quello appunto di Mitridate I e dei re cc.dd. "filelleni"), il profilo a sinistra deve essere considerato come uno dei caratteri peculiari dei ritratti monetali partici, secondo alcuni in aperta contrapposizione alla manie-

ra seleucide del sovrano di profilo a destra (cfr. ancora VARDANYAN 2001, 28, 96-99; SELLWOOD 1980, tipi 2-4, 7-10 e Id. 1983, figg. 1-9).

²² Si vedano, ad es., i ritratti monetali di Demetrio II in HOUGHTON 1983, pl. 16:286-290; pl. 27:481-485; pl. 49:838-843; e in FLEISCHER 1991, Taf. 42. I ritratti tra le impronte di sigillo sono trattati in queste pagine.

Nondimeno, considerando sia i limiti cronologici entro i quali la svolta iconografica di Demetrio deve essere avvenuta, sia la tradizione storica che ha biasimato la sua figura a causa della familiarità con i Parti, l'esistenza di una relazione tra le raffigurazioni di Demetrio barbuto e l'ambiente che in quel periodo circondava la sua persona (cioè la corte arsacide) non può essere esclusa *a priori*.

Invece che a un'astratta influenza "partica" – lo ripetiamo –, si può forse più opportunamente volgere lo sguardo alla figura di Mitridate I, quando si voglia ricercare un plausibile punto di riferimento per l'iconografia di Demetrio; poiché se i ritratti monetali del re arsacide non ci sembrano fornire adeguati termini di paragone, alla luce di nuovi dati forniti dalla ricerca archeologica riteniamo di poter riconoscere in un ritratto scultoreo attribuito a Mitridate I un possibile prototipo iconografico dei ritratti di Demetrio, oppure un esemplare derivato da un prototipo comune.²³

Gli scavi italiani all'interno della cittadella di Nisa vecchia hanno infatti consentito di riportare alla luce una testa barbata raffigurante con ogni verosimiglianza proprio Mitridate I (FIG. 3). Si tratta di un esemplare in argilla cruda, purtroppo molto frammentario, rinvenuto all'interno della cosiddetta "Sala Rotonda".²⁴ L'identificazione con Mitridate I è stata recentemente sostenuta in base all'analisi fisionomica da A. Invernizzi,²⁵ il quale ne ha curato la pubblicazione e ha proposto una datazione di questo ritratto alla fine del regno di Mitridate I oppure ai regni di Fraate II o Artabano I.²⁶ Il ritratto scultoreo è contraddistinto da una barba più lunga e folta di quella portata da Mitridate I sulle monete ed è per questa sua caratteristica, a nostro giudizio, che esso è più affine ai ritratti barbati raffiguranti Demetrio II (su moneta come su sigillo) di quanto non lo siano i tipi monetali. Inoltre, l'arco cronologico proposto per questo tipo di ritratto è perfettamente compatibile con il periodo in cui la barba sembra essere stata introdotta nell'iconografia del Seleucide. Secondo il parere di A. Invernizzi, potrebbe trattarsi di un ritratto idealizzato del grande sovrano arsacide, forse realizzato *post mortem* (secondo un'usanza comune già ai Seleucidi) e possibilmente ispirato anche alla figura ideale del filosofo,²⁷ in un contesto di: «cultural philhellenism of Mithradates I's court».²⁸

Queste analogie (siano cronologiche o tipologiche in relazione alla lunghezza della barba) non provano con assoluta certezza che Demetrio II cominciò a portare la barba ispirandosi a Mitridate I; ciononostante, esse devono essere prese in considerazione quanto meno come validi indizi dell'origine di questa iconografia durante l'esilio del Seleucide in Hyrcania, verosimilmente nell'ambito della corte di Mitridate. Un indizio ulteriore dell'origine in Hyrcania di un certo tipo di ritratto barbuto di Demetrio II sembra poi provenire dalla grande capitale babilonese, Seleucia al Tigri.

Almeno due ritratti di Demetrio II compaiono tra le impronte di sigillo sulle cretule rinvenute nell'edificio degli archivi di Seleucia al Tigri.²⁹

23. Non è possibile stabilire con certezza se esistano rapporti di anteriorità, posteriorità o reciprocità tra il ritratto scultoreo che siamo in procinto di trattare e i ritratti di Demetrio II (siano su moneta o su sigillo), poiché la cronologia del primo ha limiti oscillanti (*vide infra*); ci limitiamo a evidenziare le analogie esistenti tra i ritratti, in relazione alla lunghezza della barba.

24. La testa ha dimensioni appena più grandi del vero, è stata rinvenuta nel 1996 dalla Missione Archeologica Italiana a Nisa vecchia e attualmente è conservata al Museo Nazionale del Turkmenistan di Ashgabat.

25. Cfr. INVERNIZZI 2001, 141-147.

26. Secondo INVERNIZZI 2001, 145: «...the iconographical and stylistic features of the modelling seem to place the clay head on the same line as the stylistic trend of the great Arsacid sovereign [...] it seems to take an intermediate step between the portraits of Mithradates I and those of Mithra-

dates II, though being stylistically closer to the first [...] the suggestion of majesty of a personage apparently portrayed at a more mature age than that of the coin portraits (cioè quelli di Mitridate I, N.d.A.) invites to place the modelling of the statue towards the end of the reign of Mithradates I, or even later, during the reign of Mithradates' successors, Phraates II and Artabanus I».

27. Cfr. INVERNIZZI 2001, 145; ma cfr. anche ZANKER 1995, 108-113 per la classificazione delle diverse tipologie di barba nei ritratti di filosofi a partire dal IV sec. a.C.

28. INVERNIZZI 2001, 147.

29. Oltre ai due ritratti che presentiamo in queste pagine, ve ne è un terzo inedito che abbiamo dubitativamente attribuito a Demetrio II ovvero a Mitridate I, a cagione del fatto che il volto è parzialmente frammentario (esso verrà pubblicato da chi scrive nel catalogo generale delle impronte seleucene).



FIG. 3. Testa in argilla da Nisa Vecchia.

Il primo ritratto è già noto agli studiosi, poiché è stato più volte pubblicato. Si tratta di un esemplare eccezionale eseguito su un sigillo di grandi dimensioni che, nonostante la consunzione della superficie della cretula di sigillatura, lascia intravedere un'altissima concezione, verosimilmente contraddistinta da un modellato molto sensibile ai passaggi di superficie e da un'attenta descrizione dei dettagli (FIG. 2).³⁰ Un re con lunga barba vi è raffigurato di profilo a destra, col diadema allacciato alla nuca (del quale sono visibili i capi ondulati lungo il collo) e una grande kausia macedone dal bordo a rullino, a coprire il capo. La fronte modulata ha un profilo praticamente diritto e i capelli, consunti sulla fronte, sembrano raggruppati in grandi ricci o boccoli alla nuca. Il naso lievemente aquilino ha una pinna tagliente, circa orizzontale. La folta barba appuntita è molto prominente in basso, ma piuttosto consunta, con uno spesso baffo rilevato che nasconde le labbra. Sul largo collo, si distingue l'orlo rilevato di una veste molto accollata alla nuca.

Che si tratti di Demetrio II sembra fuor di dubbio e l'identificazione fisionomica del soggetto così come la datazione del sigillo al periodo del secondo regno sono già state sostenute in maniera certo più autorevole di chi scrive ora.³¹

30. Unico esemplare: n. di inventario S7-4058; dimensioni dell'impronta mm 26×20; sigillo a superficie piana.

31. Cfr. INVERNIZZI 1990, 20, pl. 3:3; Id. 1998b, 110, fig. 6: «... we certainly see Demetrius II in a superb portrait [...] the physiognomical and iconographical features are clear enough to allow us to date the original seal to the time of Demetrius' second reign...»; FLEISCHER 1991, 74, Taf. 42:f: «Die lange,

gerade und spitze Nase, die fast ohne Einsattelung in die steil ansteigende Stirn übergeht, stimmt gut mit den Münzbildern des Königs überein, ebenso das große Auge und die Anordnung der Locken im Nacken». L'attribuzione di questo (e di altri sigilli) a un periodo successivo all'arrivo di Mitridate I testimonia che gli archivi continuarono ad essere in qualche modo utilizzati anche dopo la conquista partica.

Il secondo ritratto che presentiamo (FIG. 4a, 4b, 4c)³² è invece inedito e, a nostro giudizio, trova un valido supporto nell'identificazione fisionomica del soggetto rappresentato, se confrontato col primo. Si può infatti affermare a ragion veduta che il volto di profilo di questo secondo personaggio è del tutto analogo a quello del personaggio precedente, sebbene sia rivolto in senso opposto. Infatti, il re che vi è raffigurato – a nostro avviso Demetrio II, durante o dopo l'esilio in Hyrcania – è di profilo a sinistra. Egli cinge il diadema (cfr. in particolare FIG. 4a, b) ed ha una barba fluentissima (cfr. FIG. 4c). I capelli a grandi boccoli sulla fronte sono mossi alla tempia e sull'orecchio; un sottile sopracciglio, lungo sino alla tempia, sta sull'occhio a debole rilievo tra palpebre sottili. Il naso lievemente aquilino, l'espressione idealizzata, il baffo spesso molto arcuato in basso e la fronte dal profilo diritto accomunano questo ritratto al precedente, simile anche dal punto di vista stilistico. Entrambi i ritratti sulle cretule seleucene sono poi analoghi per la fisionomia del volto ai ritratti monetali del secondo regno di Demetrio, ma a nostro giudizio se ne distanziano per lo stile; mentre i ritratti su sigillo si caratterizzano per un modellato morbido e una certa attenzione ai passaggi di superficie, i ritratti monetali sono contraddistinti da un modellato più rigido e disegnato. Ritorniamo comunque a discutere dell'identificazione fisionomica che abbiamo appena proposto e rimarchiamo che anche in questo caso il sigillo di grandi dimensioni denota un'elevata qualità d'esecuzione, contraddistinta da un rilievo non molto alto e da un intaglio fine.

Rileviamo innanzitutto che i ritratti sulle impronte di sigillo seleucene, fatta eccezione per la barba fluente, sono entrambi iconograficamente differenti dai ritratti monetali: infatti, per quanto ne sappiamo, Demetrio II non è mai raffigurato sulle monete col capo coperto dalla kausia e non compare mai di profilo a sinistra. E se la kausia può essere considerata un attributo appropriato per un Seleucide (anche se non compare sulle monete), certamente non è normale che un re seleucide sia raffigurato di profilo a sinistra.³³ I ritratti monetali restano piuttosto un valido termine di paragone per la fisionomia del volto.

Nel primo ritratto (FIG. 2), al diadema regale è associata la kausia, il copricapo macedone per eccellenza, che secondo l'opinione di P. Dintsis sarebbe letteralmente un simbolo, «das Abzeichen des makedonischen Mannes [...] das Abzeichen des Königs».³⁴ Essa può essere indifferentemente



FIG. 4a. (3x): S6-1663.



FIG. 4b. (3x): S6-4649.



FIG. 4c. (3x): S6-1430.

32. Il sigillo in questione ha lasciato un discreto numero di impronte (ne abbiamo individuate almeno 14), aveva superficie piana ed era di dimensioni maggiori a mm 19x21. I n. di inventario delle cretule prese ad esempio sono i seguenti: FIG. 4a, S6-1663; 4b, S6-4649; 4c, S6-1430. Si ringrazia il Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia per la pubblicazione di queste foto.

33. I dinasti seleucidi sono di profilo a destra sia sulle monete sia sulle impronte di sigillo. In particolare, tra le

impronte di sigillo dagli archivi seleuceni possono comparire in maniera sporadica teste maschili in genere di profilo a sinistra, ma mai un Seleucide se si eccettua questo unico caso. Inoltre, come abbiamo affermato in precedenza, la testa di profilo a sinistra è appropriata piuttosto ai ritratti dei re partici (*vide infra*).

34. A P. Dintsis dobbiamo lo studio sinora più accurato e completo sugli elmi e i copricapo ellenistici (cfr. DINTSIS 1986, 183-184).

indossata dalla gente comune, dai soldati, dal re, ma rimane comunque il copricapo distintivo dei Macedoni.³⁵ Nel nostro ritratto, dunque, l'iconografia si richiama fortemente alle origini macedoni di Demetrio II e le associa alla regalità, accostando la kausia al diadema che denota lo stato regale del personaggio.³⁶

Inoltre, questo ritratto attesta che le raffigurazioni di Demetrio II barbuto databili al secondo regno non sono riconducibili in maniera esclusiva a una rappresentazione divinizzata del sovrano (come sembra accadere per i ritratti monetali ai quali è associato l'epitheton "Theos"). È quanto meno improbabile che il copricapo macedone sia infatti indossato dal re assimilato a una divinità, sia essa Zeus o Dioniso, poiché la kausia non ha con queste relazione alcuna. L'interpretazione di questa iconografia non sembra dunque sollevare troppe difficoltà: la kausia è un'allusione all'appartenenza del personaggio raffigurato – il re – a una dinastia macedone. Si tratta insomma di una rappresentazione verosimilmente legata a un fatto di costume e certamente appropriata a un Seleucide dal punto di vista iconografico.

Assai diverso è invece il caso dell'altro ritratto dagli archivi seleuceni (FIG. 4a, b, c). Esso può infatti essere considerato un ritratto "alla partica" nel senso più genuino del termine, poiché il re che vi è raffigurato compare di profilo a sinistra come solo un re partico potrebbe comparire; non vi è possibilità di fraintendimenti.³⁷

Tanto che per questa sua caratteristica si sarebbe tentati a un primo esame di riconoscere nelle fattezze del personaggio raffigurato proprio un re partico. Eppure, quando si passa all'analisi fisionomica del soggetto, non paiono sussistere dubbi riguardo alla sua identità: le analogie che abbiamo precedentemente rilevato tra il volto di questo ritratto e quello di Demetrio II con kausia o quelli sulle monete del secondo regno ne sono una prova. A ulteriore riscontro, si può tentare un confronto fisionomico tra il nostro volto e quello dei sovrani arsacidi che hanno regnato in quel periodo, segnatamente Mitridate I, Fraate II, Artabano I o Mitridate II. Non sarà necessario compiere analisi dettagliate, basterà notare che mentre tutti i sovrani arsacidi che abbiamo citato compaiono sempre sulle monete con una corta frangia regolare di capelli, bassa sulla fronte,³⁸ il volto sul sigillo seleuceno è invece caratterizzato da una capigliatura mossa, con grandi boccoli sulla fronte e alle tempie. Un tipo di acconciatura certamente più vicina a quella di Demetrio II così come la conosciamo dalle monete del secondo regno, contraddistinta da una serie di riccioli e boccoli sulla fronte e alla nuca.³⁹ Sulla base di queste considerazioni, riteniamo di poter riconoscere in questo volto le fattezze di Demetrio II senza troppi timori.

Indubbiamente, l'identificazione del personaggio raffigurato di profilo a sinistra con Demetrio II solleva non pochi interrogativi; poiché se per la rappresentazione con kausia si può pensare a un fatto di costume, considerato quanto si è detto in relazione all'iconografia ufficiale partica e considerando anche la natura della documentazione proveniente dagli archivi di Seleucia, per questo ritratto una spiegazione del genere non sembra del tutto adeguata ed è forse più opportuno fare riferimento a delle ragioni ben precise, che potrebbero avere avuto un significato politico.

35. Un'accurata analisi iconografica e filologica riguardante la kausia macedone è stata compiuta da PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1993, che oltre al carattere "etnico" macedone ne mette in evidenza anche il carattere militare (cfr. pp. 81 e ss.).

36. Come è noto, il fondatore della dinastia, Seleuco I, era macedone e sebbene avesse preso in moglie una principessa sogdiana dando origine a una discendenza mista, quella dei Seleucidi rimase fondamentalmente una stirpe macedone.

37. Come accennato in precedenza (*vide supra*, nota 20), gli Arsacidi erano raffigurati sulle monete di profilo a sinistra in contrapposizione al modo in cui venivano raffigurati invece i sovrani ellenistici, segnatamente i Seleucidi, e cioè di profilo

a destra. Solo con Mitridate I (dopo la conquista della Babilonia) e temporaneamente con i suoi successori più immediati, alcune emissioni monetali cominciarono a mostrare il ritratto del re partico di profilo a destra.

38. Per un rapido esame dei ritratti sulle monete di questi sovrani si vedano, ad es., LE RIDER 1965, pls. LXX-LXXI oppure SELLWOOD 1983, figg. 1 e 2.

39. Si tratta di un tipo di acconciatura analoga ad esempio a un ritratto monetale di Demetrio II dalla Cilicia (cfr. HOUGHTON 1983, 40, n. 508, pl. 28), soprattutto per la disposizione dei boccoli sulla fronte, e del tutto differente da quella che contraddistingue i ritratti partici cui abbiamo fatto riferimento in precedenza.

Riguardo infatti alle raffigurazioni delle teste dei Seleucidi o di altri sovrani ellenistici, così come delle teste maschili in genere presenti tra le impronte di sigillo seleucene, occorre fare qualche precisazione. In linea di principio, le teste sulle impronte seleucene sono raffigurate di profilo a destra, sebbene sia anche presente un piccolo gruppo di teste di profilo a sinistra; tuttavia, come si potrà vedere dalla tabella riassuntiva che presentiamo di seguito, se alcune raffigurazioni di teste di profilo a sinistra possono essere presenti nella documentazione a nostra disposizione, esse raggiungono una percentuale bassa rispetto alle teste di profilo a destra, che si aggira grossomodo intorno al 10% del totale.⁴⁰

	profilo a destra	profilo a sinistra
Teste dei Seleucidi	48	1
Teste di altri sovrani	36	1
Teste di satrapo (?)	1	1 ⁴¹
Teste maschili imberbi	404	41
Teste maschili barbute	32	3

Rapporto tra le teste di profilo a destra o a sinistra nella documentazione da Seleucia.

Inoltre, più specificatamente, occorre rilevare che nell'ambito delle teste dei Seleucidi su 49 esemplari vi è un'unica testa a sinistra – quella di Demetrio II che stiamo trattando –, mentre nell'ambito delle raffigurazioni di altri sovrani presenti tra le impronte da Seleucia (tra le quali compaiono, ad es., teste dei Lagidi, dei re di Battriana, di Cappadocia o del Ponto), su 37 teste ve n'è solo una di profilo a sinistra, la cui identificazione non è possibile a causa della cattiva conservazione della superficie della cretula e per la quale la presenza del diadema è probabile, ma non certa. Semmai è interessante rilevare che su due esemplari verosimilmente raffiguranti delle teste di satrapo,⁴¹ una è di profilo a destra, l'altra a sinistra. Quindi, se nell'ambito delle teste maschili in genere si può pensare a una minoranza di raffigurazioni che seguono una certa tendenza, ciò certamente non è pensabile per le teste di sovrano, in maniera particolare per le teste dei Seleucidi; per questo motivo, in quest'ultimo caso non sembra di poter far riferimento a un fatto di costume.

Alla luce di queste considerazioni, riteniamo questo tipo di ritratto come un probabile prodotto della permanenza in Hyrcania di Demetrio II, dato che per la sua caratteristica di essere rivolto a sinistra esso sembra avere avuto con la ritrattistica partica un legame ben più stretto di quanto non lo avessero gli altri ritratti di Demetrio per la presenza della barba.⁴² Detto questo, rimane da chiarire il senso della rappresentazione di un Seleucide alla maniera partica, soprattutto in considerazione del contesto storico di riferimento e, in maniera particolare, del contesto di Seleucia al Tigri. Infatti il sigillo con il ritratto di Demetrio di profilo a sinistra dovette essere in relazione piuttosto stretta con la città e dunque con la situazione contingente. Più specificatamente, premesso che non è possibile individuare con certezza il luogo di produzione di entrambi i sigilli in oggetto,⁴³ si può a ragion veduta affermare che il proprietario del sigillo raffigurante Demetrio di profilo a sinistra, ovvero chi lo aveva in uso, ha trattato a Seleucia faccende di una certa entità

40. Non sono prese in considerazione in questo elenco le teste di putti o fanciulli, le quali comunque si uniformano grossomodo alla tendenza più generale.

41. Riteniamo che possa trattarsi di teste di satrapo poiché esse hanno il capo coperto da una *kyrbasia* o dal *bashlyk*.

42. Ovviamente, considerando valida l'ipotesi dell'origine di questa iconografia durante l'esilio in Hyrcania, a cagione

del fatto che il personaggio raffigurato è di profilo a sinistra, ne deriva che anche la consuetudine di portare la barba (ovvero di essere raffigurato con la barba) ha avuto origine in quello stesso contesto.

43. Non si hanno prove certe che questi due sigilli siano stati prodotti da una bottega di Seleucia per dei cittadini seleuceni.

in maniera continuativa;⁴⁴ inoltre, considerando la documentazione proveniente dagli scavi italiani, si può escludere che i rapporti intrattenuti dal proprietario del sigillo raffigurante Demetrio a sinistra fossero di natura commerciale, quanto piuttosto di natura formale (privata o ufficiale),⁴⁵ sebbene non sia possibile identificare il soggetto o i soggetti con i quali questi rapporti sono intercorsi.

La ricostruzione del quadro storico relativo agli anni immediatamente precedenti e successivi al rilascio di Demetrio, possibile sostanzialmente col ricorso a alcuni frammenti dell'opera di Diodoro Siculo,⁴⁶ al compendio di Giustino⁴⁷ e all'esame delle monete coniate dalla zecca di Seleucia,⁴⁸ sfortunatamente non contribuisce a chiarire in via definitiva il significato di questa iconografia. Secondo alcuni frammenti dei libri xxxiv e xxxv della *Biblioteca Storica* di Diodoro, Fraate II (che nel testo viene chiamato Arsace) inviò dei legati a Antioco VII con lo scopo di saggiarne l'opinione riguardo a un possibile trattato di pace;⁴⁹ quest'ultimo dettò delle condizioni praticamente inaccettabili, quali il rilascio del fratello Demetrio, il ritiro di Fraate da tutte le satrapie conquistate ad eccezione della Parthia e il pagamento di tributi.⁵⁰ Il naturale e sdegnato rifiuto dell'Arsacide causò la reazione del Seleucide che mosse con un esercito assai imponente alla riconquista dei territori perduti, ottenendo importanti vittorie iniziali;⁵¹ tanto che molte città passate sotto il dominio partico si rivoltarono contro i loro governatori, in particolare Seleucia dove i cittadini si ribellarono con violenza ad Enio, generale di Fraate e reggente in suo nome.⁵² Secondo il parere di alcuni storici moderni, Antioco VII riguadagnò per breve tempo il controllo della città e della Babilonia, sino a quando venne definitivamente sconfitto a causa di gravi errori strategici e ucciso in Media.⁵³ La decisione di rilasciare Demetrio sarebbe stata presa da Fraate proprio

44. Ricordiamo che nell'edificio degli archivi sono state rinvenute 14 impronte lasciate dal sigillo col ritratto di profilo a sinistra (*vide supra*, nota 32), mentre per l'altro sigillo disponiamo di un'unica impronta. Ciò dimostra che il proprietario del sigillo col re a sinistra ha intrattenuto a Seleucia rapporti continuativi (infatti, ha sigillato dei documenti almeno per quattordici volte). Per completezza, aggiungiamo ancora che, ad eccezione di una cretula rinvenuta fuori contesto e in strati superficiali, tutte le cretule col ritratto di Demetrio di profilo a sinistra sono state rinvenute nella medesima stanza d'archivio, sul pavimento o nel livello immediatamente superiore. Inoltre, le cretule giacevano grossomodo nella stessa zona: l'angolo nord-occidentale della stanza. Questo implica fondamentalmente che i documenti sigillati da queste cretule fossero conservati tutti nello stesso luogo, verosimilmente perché accomunati da determinate caratteristiche. Invece, il documento sigillato dall'effigie di Demetrio con kausia era conservato altrove.

45. Non è facile determinare che tipo di documenti fosse stato vidimato dal sigillo in questione, poiché l'incendio che ha distrutto gli archivi (*vide supra*, nota 11) ha evidentemente ridotto in cenere anche i rotoli in pergamena. Tuttavia, il fatto che le 14 cretule di sigillatura in oggetto recassero tutte un'unica impronta sulla superficie (quella del sigillo col ritratto di profilo a sinistra) sembrerebbe escludere che si trattasse di contratti commerciali (più comunemente caratterizzati dalla presenza sulla stessa cretula di più impronte, lasciate dai sigilli appartenenti ai contraenti e/o a testimoni) oppure di documenti relativi al pagamento della tassa sul sale (caratterizzati dalla presenza di almeno due impronte di sigilli sulla medesima cretula, tra le quali compare sempre quella del timbro del dipartimento del sale: Γ'ΑΛΙΚΗ). Inoltre, sul sigillo vi era l'effigie del re. Doveva quindi trattarsi di documenti di altro genere, come ad es. delle lettere. Altrettanto difficile,

determinare se si trattasse di documenti ufficiali o privati; infatti, occorrerebbe in primo luogo stabilire con certezza se tutti i sigilli recanti l'effigie di un re avessero o meno carattere ufficiale. Certamente alcuni sigilli con l'effigie del re erano dei sigilli ufficiali, poiché al ritratto reale nel medesimo campo di impressione era associata un'iscrizione in greco che identificava un funzionario o definiva il dipartimento di appartenenza del sigillo (è il caso, ad es., del sigillo con iscrizione del *χρησφύλαξ* associata al ritratto di Seleuco I divinizzato). Ciò non implica automaticamente che, per estensione, tutti i sigilli col ritratto reale (cioè anche quelli ai quali non era associata alcuna iscrizione) fossero dei sigilli ufficiali.

46. Cfr. Diodorus, ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΙΣΤΟΡΙΚΗ, XXXIV-XXXV, 15-21 (si veda, ad es., l'edizione a cura di C. TH. FISCHER, L. DINDORF, nella serie *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, vol. VI, Stuttgart, 1970, 106-109).

47. *Vide supra* alla nota 5.

48. Un'accurata disamina delle emissioni seleucene a partire dal regno di Demetrio I sino a tutto il periodo partico è ora accessibile in LE RIDER 1995.

49. Cfr. Diod., *op. cit.*, XXXIV-XXXV, 15.

50. *Ibidem*.

51. Per questo aspetto in particolare, cfr. Giust., *op. cit.*, XXXVI-II, 10,6 e BOUCHÉ-LECLERCQ 1913, 381, secondo il quale la data di questa spedizione è da stabilirsi intorno al 130/129 a.C.

52. Cfr. Diod., *op. cit.*, XXXIV-XXXV, 19: «...ταῖς ὕβρεσι καὶ ταῖς τυμοῖσι αἷς ἐχρήσαντο κατ' Ἐνίου τοῦ στρατηγοῦ...». La reazione di Fraate a questa rivolta, una volta riconquistata la città ed instaurato un nuovo reggente (un certo Imeros o Euhemeros) fu durissima (Diod., *op. cit.*, XXXIV-XXXV, 21, ma anche Giust., *op. cit.*, XLII, 1,3, secondo il quale questo Imeros prese il titolo regale. BOUCHÉ-LECLERCQ 1913, 401, nota 2, ritiene che si tratti di un'inesattezza e di un titolo non appropriato).

53. Cfr. in particolare, BOUCHÉ-LECLERCQ 1913, 381.

durante l'avanzata di Antioco VII, allo scopo di creare una disputa dinastica che indebolisse entrambi i fratelli; infatti morto Antioco, Fraate tentò invano di catturare di nuovo Demetrio, il quale aveva oramai raggiunto la Siria e già reclamato il trono.

Da questo quadro, si possono ricavare sostanzialmente tre considerazioni: in primo luogo, che Antioco in un dato momento venne a trovarsi in una posizione di vantaggio nei confronti di Fraate, poiché questi fece per primo richiesta di un trattato di pace e il Seleucide gli pose delle condizioni totalmente vincolanti (a ulteriore conferma di questa supposizione, si può addurre il dato testuale riguardante gli inizi della campagna militare di Antioco, che paiono essere stati disastrosi per l'Arsacide); in secondo luogo, che a Seleucia era presente un governatore (ovvero un reggente) di Fraate e che almeno una parte della popolazione cittadina gli era ostile;⁵⁴ infine, che lo status politico di alcune città dell'impero partico non era affatto definito. Ciò è specialmente vero per Seleucia, dove il legame con la corona partica non pare essere stato così stretto nonostante la presenza di un governatore del re,⁵⁵ come sembra dimostrare lo studio delle emissioni monetali delle zecche cittadine.⁵⁶

In buona sostanza, non si riscontrano elementi che possano essere messi in relazione diretta con la raffigurazione "alla partica" di Demetrio II. Semmai, si rileva come dato molto interessante che Seleucia in quegli anni rientrò ora nell'orbita partica, ora in quella seleucide e che proprio in concomitanza con il rilascio di Demetrio II da parte di Fraate, non si hanno certezze riguardo allo status politico della città e riguardo soprattutto al governo della stessa. È forse in una simile situazione di disordine e di rapidi mutamenti che trova spazio l'iconografia così singolare di Demetrio II, figura ormai certamente assai scomoda sia per Antioco VII sia per Fraate II.⁵⁷ Sappiamo infatti che Seleucia al Tigri godeva di una certa autonomia che le consentiva ad esempio di battere moneta autonomamente, sebbene fosse formalmente sotto il governo dagli Arsacidi; una città dalle condizioni del tutto particolari nell'ambito dell'impero partico. Riguardo poi al proprietario del sigillo col ritratto alla partica di Demetrio II, ovvero a chi lo aveva in uso, si deve pensare a una presenza in città protratta nel tempo e quindi giustificata da precise motivazioni. A questo proposito, sarebbe rilevante stabilire chi fossero o, eventualmente, che ruolo ricoprivano i proprietari dei sigilli in questione.⁵⁸ In questo modo infatti, si potrebbe disporre di un quadro di riferimento in relazione ai gruppi di persone che avevano attinenza con queste particolari iconografie del re e che erano in relazione con le pratiche dell'archivio riportato alla luce dagli scavi italiani.

54. Riguardo all'ostilità dei Seleuceni ai Parti, ci è pervenuta anche la testimonianza di Plutarco, che nelle sue *Vite Parallele* dice testualmente: «...Βαβυλώνος καὶ Σελευκείας δυσμενῶν ἀεὶ Πάρθοις πόλεων...» (cfr. Plutarchos, ΒΙΟΙ ΠΑΡΑΛΛΗΛΟΙ, ΚΡΑΣΣΟΣ, XVII).

55. La città aveva solide istituzioni democratiche come la *boulè* (ovvero il senato), che poteva affiancare il sovrano nel governo; questa nacque verosimilmente già durante il periodo seleucide e non venne abolita dopo la conquista di Mitridate I, poiché di quest'assemblea (che doveva contare 300 membri) si ha testimonianza anche molto tempo dopo, nel I sec. d.C., come riportato da Tacito (cfr. Tacito, *Annales*, VI.42: «...trecenti opibus aut sapientia delecti, ut senatus...») o da Plutarco, che parla di «γεροσοία τῶν Σελευκείων» (cfr. Plutarchos, *op. cit.*, XXXII).

56. LE RIDER 1995, 82-85 ha appurato che la zecca di Seleucia batteva moneta propria già durante il regno di Mitridate I: si trattava di emissioni municipali datate a partire dal 140 ca. a. C. recanti per la maggior parte dei casi una testa di Tyche sul recto, mentre sul verso figurava l'etnico al genitivo

della città e non il nome del sovrano. Secondo l'Autore: «le monnayage atteste que Séleucie reçut des rois parthes un statut plutôt favorable, qui lui accordait un certain type d'autonomie interne, plus large assurément que dans d'autres cités du royaume» (Ivi, 82); ma cfr. anche LE RIDER 1965, 373.

57. La condizione di disordine politico in relazione alla figura di Demetrio II è messa in evidenza anche da BOUCHÉ-LECLERCQ 1913, 379, secondo il quale a causa di questa «...situation, déjà singulière [...] peut-être que, une fois les provinces de la Haute-Asie reconquises, le royaume serait assez grand pour que les deux frères en eussent leur part; que Dèmetrios, gendre du rois Parthes, pourrait consentir à rester en Orient, lui laissant gouverner la partie occidentale...»; e più avanti: «On voit très bien, si Antiochos VII avait l'intention de délivrer son frère et de lui laisser les provinces orientales du royaume...» (Ivi, 600).

58. In primo luogo, sarebbe ad esempio opportuno stabilire se si trattasse di individui che ricoprivano un ruolo ufficiale o privato, oppure entrambi i ruoli.

Altro non si può aggiungere, alla luce degli elementi in nostro possesso; si può più utilmente osservare che i ritratti di Demetrio II databili al periodo del suo rilascio e ritorno sul trono, accomunati da una folta barba che diventa caratteristica saliente della sua fisionomia, possono diversificarsi per l'iconografia: mentre sulle monete compare sempre una testa diadematata barbata di profilo a destra,⁵⁹ su sigillo possono, ad es. comparire una testa con kausia oppure una testa di profilo a sinistra. Ciò sembra dimostrare che i ritratti di Demetrio divinizzato sulle monete ed altri ritratti, non immediatamente riconducibili a una rappresentazione del sovrano divinizzato, potevano coesistere. Questa constatazione eliminerebbe di fatto la contrapposizione esistente tra le tesi alle quali si è fatto riferimento riguardo all'interpretazione iconografica dei ritratti di Demetrio II barbuto; esse risultano infatti entrambe corrette poiché prendono in considerazione aspetti differenti della medesima politica di diversificazione iconografica di Demetrio II. Considerando che la comparsa della barba nelle raffigurazioni di Demetrio è verosimilmente avvenuta durante il periodo dell'esilio in Hyrcania (e cioè di fatto alla corte arsacide), sono state infatti accertate l'esistenza di ritratti riconducibili alla tradizione iconografica di matrice greco-ellenistica (quelli sulle monete o quello con kausia sull'impronta di sigillo da Seleucia), così come l'esistenza di almeno un tipo di ritratto che a ragion veduta sembra assai vicino alla maniera partica (quello col re di profilo a sinistra).

Dal punto di vista della diversificazione iconografica, Demetrio II si inserisce appieno nel solco tracciato dai suoi predecessori,⁶⁰ uniformandosi anche a quanto avevano fatto sia Mitridate I sia i suoi successori sino a Mitridate II (i quali comparivano sulle monete sia di profilo a destra, sia di profilo a sinistra).⁶¹

Da questi dati speriamo si possa ripartire per ulteriori quanto necessarie indagini. Non ci sembra sia infatti possibile avventurarsi oltre, per quanto concerne i ritratti su sigillo da Seleucia, almeno sino a quando non sarà portato a termine lo studio che mira a definire il funzionamento degli archivi seleuceni a livello amministrativo.

Siamo partiti da un problema eminentemente iconografico ed è lì che ci fermiamo, ribadendo che riteniamo plausibile un'origine in ambiente partico del ritratto su sigillo raffigurante Demetrio di profilo a sinistra e indulgiando su un'ultima constatazione: tra le cretule di Seleucia al Tigri compare un'iconografia del tutto innovativa nel panorama delle raffigurazioni dei sovrani seleucidi, a Seleucia al Tigri Demetrio II può essere raffigurato *more regis parthici*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E ABBREVIAZIONI

BABELON M. E.

– 1890, *Les Roys de Syrie d'Arménie et de Commagene*, Catalogue des monnaies grecques de la Bibliothèque Nationale, Paris.

BELLINGER A. R.

– 1949, «The End of the Seleucids», *Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences*, 38, New Haven, 51-102.

BOUCHÉ-LECLERCQ A.

– 1913, *Histoire des Séleucides (323 - 64 a.C.)*, Paris.

59. Verosimilmente una rappresentazione del sovrano divinizzato, a cagione della presenza dell'epitheton "Theos".

60. I Seleucidi, a partire almeno dal periodo del regno di Antioco II, diversificarono l'iconografia delle raffigurazioni del re sui sigilli (vide supra, nota 12): oltre al re con il diadema allacciato alla nuca, Antioco III può, ad es., comparire su un sigillo con exuvia di grifo a coprire il capo, oppure Seleuco IV può essere raffigurato come Helios, con aureola radiata. Alcuni Seleucidi, come, ad es., Antioco IV, diversificarono la loro iconografia anche sulle monete, ma in linea di principio

si può affermare che l'iconografia largamente diffusa tra i tipi monetali seleucidi fu quella della testa diadematata imberbe di profilo a destra.

61. Rispetto ai re partici vi è una sostanziale differenza poiché la loro iconografia venne diversificata sulle monete, mentre l'iconografia di Demetrio venne diversificata sui sigilli (proprio come per i Seleucidi che lo avevano preceduto). Quindi, riguardo ai re partici si può sempre parlare con certezza di ritratti ufficiali, mentre per i ritratti su sigillo di Demetrio II ciò non è possibile.

CHI

– *The Cambridge History of Iran. The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, vol. 3:1, E. YARSHATER, ed., Cambridge, 1983.

DABROWA E.

– 1999, «L'expédition de Démétrios II Nicator contre les Parthes (139-138 avant J.-C.)», *Parthica*, 1, 9-17.

DEBEVOISE N. C.

– 1937, *A Political History of Parthia*, Chicago.

DINTSIS P.

– 1986, *Hellenistische Helme*, I-II, Roma.

DÜRR N.

– 1979, «Das Horn des Demetrios II», *Schweizerische Münzblätter*, 29, 7-9.

FISCHER T.

– 1970, *Untersuchungen zum Partherkrieg Antiochos'vu im Rahmen der Seleukidengeschichte*, Tübingen.

FLEISCHER R.

– 1991, *Studien zur seleukidischen Kunst. 1, Herrscherbildnisse*, Mainz.

GHIRSHMAN R.

– 1976, *Terrasses sacrées de Bard-è Néchandeh et Masjid-i Solaiman* (Mémoires de la Délégation Archéologique Française en Iran, XLV), Paris.

HOUGHTON A.

– 1983, *Coins of the Seleucid Empire from the Collection of Arthur Houghton*, American Numismatic Society, New York.

INVERNIZZI A.

– 1970-1971, «The Excavations at the Archives Building», *Mesopotamia*, v-vi, 21-30.

– 1990, «Arte seleucide in Mesopotamia», in *Akten des XIII. Internationalen Kongress für Klassische Archäologie. Berlin 1988*, Mainz, 19-23.

– 1993, «Gli archivi pubblici di Seleucia sul Tigri», in *Archivi e sigilli del mondo ellenistico*, Atti del congresso di Torino (Bulletin de Correspondance Hellénique, Suppl. 29), 131-144.

– 1994, «Hellenism in Mesopotamia. A View from Seleucia on the Tigris», *al-Rāfidān*, xv, 1-24.

– 1998a, «Elymaeans, Seleucids and the Hung-e-Azhdar Relief», *Mesopotamia*, xxxiii, 219-259.

– 1998b, «Portraits of Seleucid Kings on the Sealings from Seleucia-on-the-Tigris: A reassessment», *Bullettin of the Asia Institute*, 12, 105-112.

– 2001, «Arsacid Dynastic Art», *Parthica*, 3, 133-157.

LE RIDER G.

– 1965, *Suse sous les Séleucides et les Parthes. Les trouvailles monétaires et l'histoire de la ville* (Mémoires de la Mission Archéologique en Iran, xxxviii, Mission de Susiane), Paris.

– 1995, *Séleucie du Tigre. Les monnaies séleucides et parthes* (Mission Archeologica Italiana in Iraq, 1, Monografie di Mesopotamia), Firenze.

LERNER J. D.

– 1999, *The Impact of Seleucid Decline on the Eastern Iranian Plateau. The Foundations of Arsacid Parthia and Graeco-Bactria* (Historia, Zeitschrift für alte Geschichte, Einzelschr. H. 123), Stuttgart.

MESSINA V.

– 2001, «Presto sarò re. Seleuco IV come Helios sulle cretule da Seleucia al Tigri», *Parthica*, 3, 9-24.

– in stampa, «Teste con elmo di sovrani seleucidi tra le impronte di sigillo sulle cretule da Seleucia al Tigri», in *Le forme di trasmissione delle iconografie in ambiente ellenistico-orientale*, a cura di E. ACQUARO, P. CALLIERI, La Spezia.

MOORE W.

– 1986, «The Divine Couple of Demetrius II Nicator and his coinage at Nisibis», *The American Numismatic Society - Museum Notes*, 31, 125-143.

NEWELL E. T.

– ESM, *The Coinage of the Eastern Seleucid Mints from Seleucus I to Antiochus III* (The American Numismatic Society, Numismatic studies, 1), New York, 1938 (reprint 1978).

– LSM, *Late Seleucid Mints in Ake-Ptolemais and Damascus* (Numismatic Notes and Monographs, 84), New York, 1939.

OLMSTEAD A. T.

– 1937, «Cuneiform Texts and Hellenistic Cronology», *Classical Philology*, 32, 12 ss.

PLANTZOS D.

- 1999, *Hellenistic Engraved Gems*, Oxford.

PRESTIANNI GIALLOMBARDO A. M.

- 1993, «Un copricapo dell'equipaggiamento militare macedone: la *kausia*», *Quaderni Ticinesi. Numismatica e antichità classiche*, xxii, Lugano, 61-90.

SACHS A. J., HUNGER H.

- 1996, *Astronomical Diaries and Related Texts from Babylonia: Diaries from 164 B. C. to 61 B. C.*, vol. III, Wien.

SARTRE M.

- 2001, *D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique, ive siècle av. J.C. - IIIe siècle ap. J.C.*, Paris.

SCHIPPMANN K.

- 1980, *Grundzüge der parthischen Geschichte*, Darmstadt.

SELLWOOD D.

- 1980, *An Introduction to the Coinage of Parthia*, 2nd ed., London.

- 1983, «Parthian Coins» in *The Cambridge History of Iran. The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, vol. 3:1, E. Yarshater ed., Cambridge.

SHERWIN-WHITE S., KUERT A.

- 1993, *From Samarkhand to Sardis. A New Approach to the Seleucid Empire*, London.

SMITH R. R. R.

- 1988, *Hellenistic Royal Portraits*, Oxford.

VARDANYAN R.

- 2001, «Tendenze culturali e ideologiche nell'impero partico riflesse dalla monetazione», *Parthica*, 3, 25-132.

WOLSKI J.

- 1993, *L'empire des Arsacides* (Acta Iranica, 32. Textes et Mémoires), Louvain-la-Neuve.

- 1999, *The Seleucids. The Decline and Fall of their Empire*, Kraków.

ZANKER P.

- 1995, *The Mask of Socrates. The Image of the Intellectual in Antiquity*, Los Angeles.

ABSTRACT

The portraits of Demetrius II on the coins issued during the period of his second reign (129-126/125 B.C.) have a very long and thick beard that is an uncommon feature in the iconography of the Hellenistic kings. Several scholars think that this long and thick beard evokes Parthian royal style, as seen on the Parthian coins. Demetrius was taken prisoner by Mithradates I in 139/138 B.C. and exiled in Hyrcania before ascending again the throne in 129 B.C. His beard could have been growing while in Parthian captivity. By contrast, other scholars consider his long beard as a proof of the theomorphic representation of the king, shown as Zeus or Poseidon, in connection with the epitheton "Theos" on the obverse of the relevant coins.

Both statements are founded, but it is important to consider: 1) bearded portraits appear in Parthian royal iconography only after the conquests of Mithradates I (his predecessors are beardless on their coins) and the beard is only one of his iconographical innovations (no less important is the diadem replacing the bashlyk); 2) the beard on Mithradates I's coins is shorter and less thick than that on Demetrius II's coins; 3) two portraits of Demetrius II on seal-impressions found in the archives building of Seleucia on the Tigris and a clay portrait of Mithradates I found in the Round Hall at Old Nisa seem to shed new light upon this matter. The type of Mithradates I's clay portrait could have been a model for the bearded portraits of Demetrius II, for his long and thick beard is very close to that of Demetrius (both on coins and on seal-impressions), while Mithradates has a shorter beard on his coins. The proposed chronology of the Nisean clay head in the reign of Phraates II (INVERNIZZI 2001, 145) is quite compatible with the date of Demetrius' bearded portraits.

One of the portraits from Seleucia proves that the theomorphic representation of Demetrius II on the coins with the epitheton "Theos" coexisted with the solely human representation of the diademed king in right profile wearing the kausia, because the latter cannot be connected with a god. The second portrait from Seleucia seems to be strictly related to the Parthian captivity of Demetrius more than the coin portraits, for the bearded king is shown in left profile in the manner of a Parthian king. Unfortunately, explicit historical references to this iconography are lacking and one can only imagine the reasons for a Seleucid's portrait in the Parthian manner. Both samples show the iconographical diversification of the bearded portraits of Demetrius II during his second reign.